

# STORIA ECONOMICA

*A N N O   X X I I I   ( 2 0 2 0 ) - n. 2*



**Edizioni Scientifiche Italiane**

*Direttore responsabile:* LUIGI DE MATTEO

*Comitato di Direzione:* ANDREA CAFARELLI, GIOVANNI CECCARELLI, DANIELA CICCOLELLA, ALIDA CLEMENTE, FRANCESCO DANDOLO, LUIGI DE MATTEO, GIOVANNI FARESE, ANDREA GIUNTINI, ALBERTO GUENZI, AMEDEO LEPORE, STEFANO MAGAGNOLI, GIUSEPPE MORICOLA, ANGELA ORLANDI, PAOLO PECORARI, GIAN LUCA PODESTÀ, MARIO RIZZO, GAETANO SABATINI

*La Rivista, fondata da Luigi De Rosa nel 1998, si propone di favorire la diffusione e la crescita della Storia economica e di valorizzarne, rendendolo più visibile, l'apporto al più generale campo degli studi storici ed economici. Di qui, pur nella varietà di approcci e di orientamenti culturali di chi l'ha costituita e vi contribuisce, la sua aspirazione a collocarsi nel solco della più solida tradizione storiografica della disciplina senza rinunciare ad allargarne gli orizzonti metodologici e tematici.*

*Comitato scientifico:* Frediano Bof (Università di Udine), Giorgio Borelli (Università di Verona), Aldo Carera (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano), Francesco D'Esposito (Università G. d'Annunzio di Chieti-Pescara), Marco Doria (Università di Genova), Giulio Fenicia (Università di Bari Aldo Moro), Luciana Frangioni (Università di Campobasso), Paolo Frascani (Università di Napoli "L'Orientale"), Maurizio Gangemi (Università di Bari Aldo Moro), Germano Maifreda (Università di Milano), Daniela Manetti (Università di Pisa), Paola Massa (Università di Genova), Giampiero Nigro (Università di Firenze), Nicola Ostuni (Università Magna Græcia di Catanzaro), Paola Pierucci (Università G. d'Annunzio di Chieti-Pescara), Giovanni Vigo (Università di Pavia), Giovanni Zalin (Università di Verona)

*Storia economica* effettua il referaggio anonimo e indipendente.

*Direttore responsabile:* Luigi De Matteo, e-mail: [ldematteo@alice.it](mailto:ldematteo@alice.it).

*Direzione:* e-mail: [direzione@storiaeconomica.it](mailto:direzione@storiaeconomica.it).

*Redazione:* Storia economica c/o Daniela Ciccolella, CNR-ISMed, Via Cardinale G. Sanfelice 8, 80134 Napoli.

Gli articoli, le ricerche, le rassegne, le recensioni, e tutti gli altri scritti, se firmati, esprimono esclusivamente l'opinione degli autori.

*Amministrazione:* Edizioni Scientifiche Italiane, via Chiatamone 7, 80121 Napoli – tel. 081/7645443 pbx e fax 081/7646477 – Internet: [www.edizioniesi.it](http://www.edizioniesi.it); e-mail: [periodici@edizioniesi.it](mailto:periodici@edizioniesi.it)

Registrazione presso il Tribunale di Napoli al n. 4970 del 23 giugno 1998.

Responsabile: Luigi De Matteo.

Copyright by Edizioni Scientifiche Italiane – Napoli.

Periodico esonerato da B.A.M. art. 4, 1° comma, n. 6, d.P.R. 627 del 6 ottobre 1978

## SOMMARIO

ANNO XXIII (2020) - n. 2

### PER UNA STORIA DELL'INDUSTRIA CONSERVIERA IN ITALIA a cura di Stefano Magagnoli

<i>L'industria conserviera italiana. Appunti, contributi e anticipazioni di Stefano Magagnoli</i>	p.	267
RITA D'ERRICO, <i>Le origini in Italia della sicurezza alimentare per il cibo in scatola. Dal regolamento del 3 agosto 1890 alla legge dell'8 febbraio 1923</i>	»	273
CLAUDIO BESANA, <i>L'industria conserviera e le conserve animali negli anni del miracolo. Primi risultati di una ricerca in corso</i>	»	283
STEFANO MAGAGNOLI, <i>La nascita dell'industria conserviera del pomodoro a Parma</i>	»	301
LUCIANO MAFFI, MARCO VERZELLESI, <i>Per una storia del Consorzio Casalasco del Pomodoro: una ricerca in corso</i>	»	317
ARTICOLI E RICERCHE		
CLAUDIO BARGELLI, <i>L'alito maligno della manifattura: inquinamento acustico, olfattivo e visivo nella Parma settecentesca</i>	»	329
MARTINO LORENZO FAGNANI, <i>Italian "economic botanists" and State-science cooperation (late eighteenth-early nineteenth century)</i>	»	357
MARIO ROBIONY, <i>Tra regole e mercato. L'ascesa delle banche locali friulane nel secondo dopoguerra</i>	»	383

## NOTE E INTERVENTI

ILENIA PASQUETTI, *Funzioni pubbliche della Banca d'Italia, stabilità monetaria e sviluppo economico: le riflessioni e l'impegno di Luigi Einaudi, Donato Menichella e Costantino Bresciani Turrone* » 411

FRANCA PIROLO, *Il cibo in Sicilia nel XVIII secolo attraverso gli appunti gastronomici di Jean-Baptiste Labat e di altri travel writers* » 441

## RECENSIONI E SCHEDE

C. BARGELLI, *La città dei Lumi. La petite capitale del Du Tillot fra utopie e riforme*, Monte Università Parma Editore, Parma 2020 (G. Talini) » 461

G. VIGO, *Carlo M. Cipolla. Un viaggiatore nella Storia*, Cisalpino, Milano 2020 (M. Di Tullio) » 464

## PER UNA STORIA DEL CONSORZIO CASALASCO DEL POMODORO: UNA RICERCA IN CORSO

Il “Consorzio Casalasco del Pomodoro”, nato nel 1977 in provincia di Cremona, nel tempo ha acquisito alcuni dei più importanti marchi storici ed è oggi l'azienda leader in Italia per la produzione di pomodoro. Lo studio analizza l'evoluzione di questa produzione. Si tratta di una filiera produttiva che parte dagli agricoltori per arrivare alla trasformazione industriale, grazie alla cooperazione. Il Consorzio si è distinto fin dalla sua origine per la sua competitività tecnologica. Con questa mentalità innovativa il Consorzio ha soddisfatto le esigenze produttive dei suoi clienti nazionali ed internazionali.

Consorzio Pomodoro Casalasco, pasta di pomodoro, competitività tecnologica, cooperazione agricola, storia d'impresa

The “Consorzio Casalasco del Pomodoro”, founded in 1977 in the province of Cremona, over time acquired some of the most important historical brands and now is the leading company in Italy for tomato production. The study analyzes the evolution of this production. This is a production chain that starts from farmers to get to industrial processing, thanks to cooperation. The Consorzio distinguished itself since its origin for its technological competitiveness. With this innovative mentality, the Consorzio satisfied the production requirements of its national and international customers.

Consorzio Casalasco Pomodoro, tomato paste, technological competitiveness, agricultural cooperation, business history

### *Cooperare di fronte alla crisi*

Queste brevi note vogliono introdurre una ricerca più ampia, in via di elaborazione, sul Consorzio Casalasco del Pomodoro, cooperativa del settore conserviero nata in una fase di crisi grazie al sostegno delle associazioni di categoria e delle istituzioni pubbliche. Il Consorzio nacque nel 1977, in un territorio punteggiato da una

radicata vocazione produttiva. Una crescita costante ha portato il Consorzio Casalasco a divenire un'azienda leader nella produzione e trasformazione del pomodoro, con 240 milioni di euro di fatturato nel 2017. Attualmente conta 370 aziende agricole associate, 7.000 ettari coltivati a pomodoro e oltre 560.000 tonnellate di pomodoro fresco trasformato<sup>1</sup>.

La ricerca, che si focalizza su uno specifico *case-study* ritenuto per tanti versi emblematico di processi più generali, analizza l'esperienza del Consorzio Casalasco con una chiave di lettura che enfatizza la sua identità di istituzione cooperativa. Com'è noto, per rispondere adeguatamente alle continue sfide socioeconomiche, politiche e ambientali tipiche di un contesto in costante evoluzione, il movimento cooperativo spesso è stato chiamato a proporre soluzioni innovative<sup>2</sup>. Nel corso della storia del movimento cooperativo italiano, in particolare, sono emersi punti di vista differenti sulle finalità, sulle strategie e sugli obiettivi da perseguire. Pur occupandosi principalmente degli interessi dei soci e contribuendo in primo luogo al benessere sociale ed economico complessivo delle comunità in cui operano, le cooperative non di rado hanno sviluppato relazioni che, partendo dal locale, si sono estese su scala più vasta<sup>3</sup>.

Tra gli obiettivi dell'indagine figura inoltre la volontà di dimostrare l'ipotesi che l'innovazione nella trasformazione del prodotto (macchinari e tecnologie), l'efficienza del packaging alimentare e la rete distributiva siano state le chiavi del successo di un'impresa in costante espansione<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> V. [www.ccdp.it/it/](http://www.ccdp.it/it/).

<sup>2</sup> M. FONTE, I. CUCCO, *Cooperatives and alternative food networks in Italy. The long road towards a social economy in agriculture*, «Journal of Rural Studies», 53 (2017), pp. 291-302; N. MIGNEMI, G. BÉAUR, *Coopératives et mondes agricoles. France et Italie, 1880-1950*, Presses Universitaires, Rennes 2017; N. MIGNEMI, *Les coopératives d'affermage comme outil de modernisation des campagnes: le modèle italien et ses résonances internationales*, «Entreprises et Histoire», 88 (2017), pp. 121-135; R. ZANGHERI, G. GALASSO, V. CASTRONOVO, *Storia del movimento cooperativo in Italia*, Einaudi, Torino 1987.

<sup>3</sup> L. MAFFI, M. VAQUERO PIÑEIRO, P. TEDESCHI, *Notes sur les caves sociales en Italie de la fin du XIX<sup>e</sup> siècle au fascisme*, in *L'utopie au jour le jour. Une histoire des expériences coopératives (XIX<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> siècle)*, a cura di A. Blin, S. Gacon, F. Jarrige e X. Vigna, Editions Arbre bleu, Nancy 2020, pp. 245-255.

<sup>4</sup> F. ANTOLDI, E. CAPELLETTI, *Il Consorzio Casalasco del Pomodoro: una filiera sostenibile dal campo alla tavola*, «Collana Casi Aziendali del CERSI», 1, 2017.

*Nascita e trasformazione*

Nel Casalasco – un’area della provincia di Cremona, che ha come centro urbano di riferimento Casalmaggiore, sulle rive del Po – la coltura del pomodoro conobbe un’espansione negli anni del dopoguerra, frutto della più generale ripresa postbellica, che compensò la crisi conosciuta dal settore zootecnico, a lungo pilastro fondante dell’economia locale. Si trattò di un processo di riconversione molto profondo, che permise però di innalzare in modo soddisfacente il livello dei redditi<sup>5</sup>. Gli agricoltori casalaschi, una volta compreso il potenziale economico del pomodoro, iniziarono a coltivarlo avvalendosi del sostegno di agricoltori della provincia parmense, ove l’ortaggio era diffuso già da tempo, che rappresentava una sorta di ‘modello’ da cui trarre ispirazione<sup>6</sup>.

La coltivazione del pomodoro, agli inizi, incontrò tuttavia numerose difficoltà, poiché i principali acquirenti erano industrie trasformatrici di Parma, che avevano già rapporti privilegiati con i produttori locali, soprattutto in considerazione della maggiore facilità di trasporto della materia prima. I coltivatori del Casalasco, peraltro, venivano spesso penalizzati da infrazioni contrattuali da parte delle imprese di trasformazione. Il problema, tuttavia, non era congiunturale o ascrivibile a scorrettezze nei comportamenti commerciali, bensì strutturale. Già negli anni Sessanta e Settanta vennero dunque fatti passi importanti per cercare di rendere gli agricoltori casalaschi più indipendenti dalle industrie conserviere. Nel 1960 i coltivatori si organizzarono creando due punti di raccolta del pomodoro per ridurre le tempistiche di ritiro e semplificare le operazioni di trasporto verso gli stabilimenti trasformatori<sup>7</sup>. Questa iniziativa consentì un primo miglioramento della situazione e rappresentò l’embrione di nuovi cambiamenti organizzativi. Per

<sup>5</sup> F. ZIGLIOLI, *Consorzio Casalasco Pomodoro*, «Il Coltivatore Cremonese», 8 (1982); P. GALEA, *Una trasformazione incompiuta*, in *Cremona e il suo territorio*, a cura di G. Rumi, G. Mezzanotte e A. Cova, Cariplo, Milano 1998, pp. 367-392.

<sup>6</sup> S. MAGAGNOLI, *Dai campi alle officine. Origine e sviluppo del sistema agroindustriale di Parma*, in ID., B. MANOTTI, M. MINARDI, R. SPOCCI, *Così il lavoro redento alfin sarà... I lavoratori della terra nel Parmense: dalle leghe alla Cgil*, MUP Editore, Parma 2005, pp. 221-265; S. ADORNO, *Gli agrari a Parma. Politica, interessi e conflitti di una borghesia padana in età giolittiana*, Diabasis, Reggio Emilia 2007.

<sup>7</sup> *L’operazione pomodoro*, «La Provincia», 17 luglio 1960, archivio online.

tutelare maggiormente i coltivatori nei confronti delle aziende di trasformazione, alla fine degli anni Sessanta prese corpo l'idea di costituire un consorzio del pomodoro del Casalasco. La prima testimonianza documentale viene fornita nel 1974 da un articolo del giornale "La Provincia di Cremona":

L'incontro conviviale al ristorante City di sabato sera ha testimoniato una massiccia presenza di operatori economici e agricoli e l'affermazione più che positiva conseguita dal Consorzio Casalasco del pomodoro nella campagna conclusasi qualche mese fa e che ci si augura non debba essere ricordata come un'esperienza unica. I risultati economici, infatti, sono stati buoni e hanno permesso a numerose aziende di riequilibrare il bilancio deficitario soprattutto del latte e della carne, per cui la coltivazione del pomodoro potrà ancora interessare e anche svilupparsi ulteriormente<sup>8</sup>.

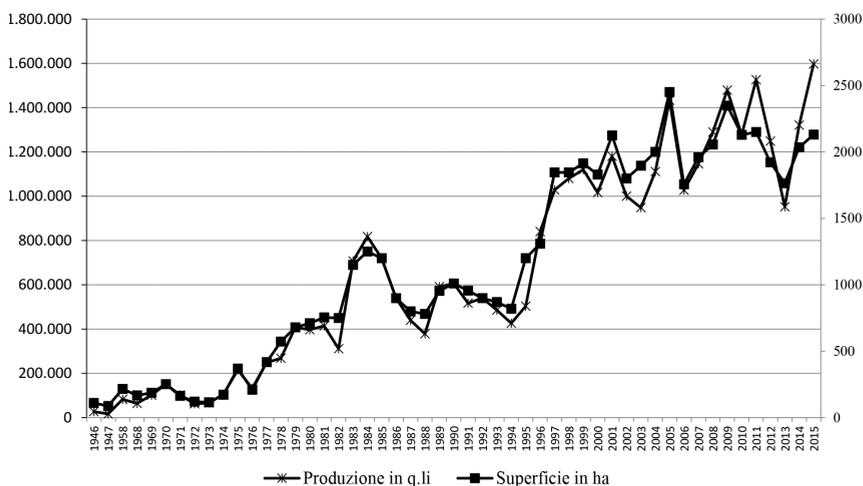
Tre anni più tardi, nel 1977, il Consorzio Casalasco del Pomodoro (CCDP) venne costituito ufficialmente, in forma di società cooperativa, con 256 soci agricoli, che elessero presidente Iginio Sarzi Sartori, conosciuto e stimato produttore di pomodoro in una piccola frazione di Rivarolo del Re. Si tratta di una svolta importante nella storia economica del Casalasco, che vide l'affermazione di una chiara volontà di 'azione collettiva' tra gli attori. La costituzione della cooperativa permise, infatti, ai coltivatori di essere più compatti nelle trattative con le industrie di trasformazione, rispetto a ciò che accadeva in precedenza<sup>9</sup>. Il nuovo assetto societario favorì un aumento del numero dei soci e delle quantità di pomodoro prodotte. Anche nel Casalasco, come già nella provincia di Parma, il pomodoro divenne una coltura industriale di straordinaria importanza<sup>10</sup>.

<sup>8</sup> *Riunione del Consorzio Casalasco del Pomodoro*, «La Provincia», 5 dicembre 1974.

<sup>9</sup> M. SASSI, *Evoluzione e prospettive della cooperazione agricola nello sviluppo rurale italiano*, serie Working Paper, n. 2, Università degli Studi di Pavia – Facoltà di Economia, Dipartimento di Ricerche Aziendali, Pavia 1997, p. 2; G. CORNA PELLEGRINI, L. FERRARIO, *Cremona: elementi d'una politica di sviluppo*, Amministrazione provinciale, Cremona 1965, p. 86.

<sup>10</sup> UFFICIO STUDI CAMERA DI COMMERCIO DI CREMONA, *L'economia cremonese nel 1975*, «Rassegna della camera di commercio industria artigianato e agricoltura», gennaio-marzo 1976, p. 4.

Fig. 1 – *Andamento della superficie coltivata a pomodoro (in ha) e della produzione di pomodori (in q.li) della provincia di Cremona*



Fonte: CAMERA DI COMMERCIO DI CREMONA, *Compendio statistico della provincia di Cremona*, Cremona, anni 1953-2015.

Sin dalle origini i soci del Consorzio provarono a rendersi indipendenti dalla domanda dell'industria di trasformazione con la realizzazione di un proprio impianto. Nella relazione al bilancio del 1977 si legge chiarissima l'intenzione di realizzare un impianto autonomo in grado di sostenere lo sviluppo delle attività di produzione, trasformazione e commercializzazione del prodotto da parte dei soci<sup>11</sup>. Tuttavia, i tentativi di acquisire gli stabilimenti di un'industria in fallimento a Casalmaggiore e di ottenere il sostegno fattivo del Consorzio Agrario di Cremona non andarono a buon fine; il Consorzio Casalasco rimase ancora, in questo modo, per altri tre anni, una semplice cooperativa di coltivatori di pomodoro, che aveva come principali acquirenti le industrie alimentari di Parma<sup>12</sup>.

Nei primi anni Ottanta questo modello organizzativo entrò profondamente in crisi a causa di un periodo di sovrapproduzione che spinse le aziende trasformatrici a cancellare i programmi di ritiro del prodotto, con perdite ingentissime per le aziende agricole del Casalasco.

<sup>11</sup> CONSORZIO CASALASCO DEL POMODORO (d'ora in poi CCDP), *Bilancio al 31/12/1977. Relazione del Consiglio di Amministrazione*.

<sup>12</sup> Intervista di Marco Verzellesi a Igino Sarzi Sartori, 12 marzo 2016.

La congiuntura critica e la gravità della situazione furono, però, un incentivo all'innovazione, un guanto di sfida che venne raccolto dagli operatori locali, che si decisero a realizzare gli investimenti necessari alla costruzione di un impianto di trasformazione del pomodoro. Questa nuova attività, nelle intenzioni dei promotori, avrebbe consentito alla cooperativa di controllare l'intera filiera del pomodoro, liberando i coltivatori da quell'inevitabile rapporto di subordinazione che li legava alle logiche d'impresa dell'industria di trasformazione<sup>13</sup>.

Nell'attuazione del progetto un ruolo determinante fu ricoperto dalle associazioni di categoria, Coldiretti in primis, e dalle istituzioni regionali. L'allora presidente della Coldiretti di Cremona, Ernesto Vercesi, garantì un pieno sostegno politico all'iniziativa e, attraverso la Regione Lombardia (Vercesi, infatti, fu anche assessore regionale all'agricoltura dal 1980 al 1985), un altrettanto importante appoggio economico, come ricordato da Iginò Sarzi Sartori in un'intervista al quotidiano la «Provincia» di Cremona nel 1982<sup>14</sup>.

I primi impianti di trasformazione del Consorzio entrarono in funzione già per la campagna di raccolta del 1982. Causa di tempi tanto rapidi di realizzazione fu indubbiamente il finanziamento della Regione Lombardia, che venne approvato ed erogato con tempistiche inusualmente veloci<sup>15</sup>, contribuendo peraltro a consolidare un solido rapporto di partenariato tra Regione, Coldiretti e Consorzio<sup>16</sup>. La messa in funzione degli impianti di trasformazione di Rivarolo del Re rappresentò un traguardo importante per le comunità agricole circostanti permettendo peraltro alla Regione Lombardia, guidata da un'amministrazione democristiana, presieduta dal futuro senatore Giuseppe Guzzetti, di appuntarsi l'esito favorevole della vicenda come importante fiore all'occhiello<sup>17</sup>. Il nuovo assetto organizzativo della filiera di produzione e trasformazione del pomodoro del Casala-

<sup>13</sup> Intervista di Marco Verzellesi a Roberto Gardani, 29 marzo 2016.

<sup>14</sup> F. ZIGLIOLI, *Consorzio Casalasco Pomodoro*. Il finanziamento rientrava nel "Progetto integrato nel territorio della Lombardia", che prevedeva uno stanziamento estensibile fino a 150 miliardi di lire, da suddividersi tra le province di Cremona, Mantova e Brescia.

<sup>15</sup> Intervista di Marco Verzellesi a Roberto Gardani, 29 marzo 2016.

<sup>16</sup> D. AGATENSI, *Rivarolo del Re capitale del pomodoro*, «La Provincia», 29 agosto 1982, archivio online.

<sup>17</sup> «Il Presidente (Iginò Sarzi Sartori) conferma pertanto che per l'annata 1982 la cooperativa si troverà nella condizione di trasformare direttamente il proprio prodotto, sottolineando che il passaggio da semplice cooperativa di produzione a cooperativa di trasformazione comporta un salto qualitativo e di responsabilità di cui

sco mostrò fin da subito evidenti vantaggi. Gli agricoltori, infatti, sulla base dei nuovi accordi stipulati, potevano conferire per la lavorazione tutto il pomodoro prodotto a un prezzo maggiore di quello di mercato ottenendo in cambio, in qualità di soci, la possibilità di acquistare a prezzi agevolati semi, piantine, concimi e fitofarmaci<sup>18</sup>. L'ultimo, ma non meno importante, punto prevedeva inoltre che i soci agricoli avrebbero ricevuto dall'azienda assistenza e informazioni tecniche<sup>19</sup>.

Nonostante tutte queste buone premesse, le difficoltà non mancarono, e alcune di esse risultarono anche di non facile soluzione. La carenza di capitale umano adeguatamente formato, ad esempio, determinò non pochi problemi per rispettare i tempi di costruzione degli impianti<sup>20</sup>. Del resto, si trattava della prima impresa di questo tipo costituita in Lombardia, con l'obiettivo di affrontare le sfide portate da un mercato sempre più internazionale, favorito dalle politiche agricole comunitarie. Sin dalla prima campagna di raccolta, infatti, il mercato estero costituì lo sbocco naturale per i prodotti del Consorzio, come dichiarò Ernesto Vercesi in un'intervista del 1986 nella quale sottolineava l'importanza strategica del mercato estero<sup>21</sup>.

### *La proiezione internazionale*

Negli anni Novanta, anche grazie all'aumentata competitività tecnologica e alle innovazioni introdotte nella filiera di produzione, il Consorzio crebbe in modo rilevante, migliorando la propria capacità competitiva e il proprio posizionamento sui mercati internazionali. Nel 2002, tuttavia, il Consorzio Casalasco del Pomodoro attraversò una fase particolarmente critica. All'inizio del nuovo secolo, infatti, l'organizzazione consortile non era più una semplice cooperativa di agricoltori, ma rappresentava, di fatto, un interlocutore importante per le multinazionali attratte da prodotti sempre più avanzati. La

ogni socio produttore dovrà farsi carico», CCDP, *Verbale dell'Assemblea ordinaria del 27 aprile 1982*.

<sup>18</sup> CCDP, *Bilancio 31/12/2001. Relazione sulla gestione*.

<sup>19</sup> CCDP, *Bilancio al 31/12/2007. Relazione sulla gestione*.

<sup>20</sup> «Sarebbe troppo semplicistico non soffermarsi sulle numerose difficoltà incontrate dal Consiglio d'Amministrazione durante i mesi della realizzazione dell'impianto. Corsa frenetica contro il tempo per riuscire a realizzare, come ci si era preposti, l'opificio per la campagna 82», CCDP, *Verbale dell'assemblea ordinaria del 27 aprile 1982*.

<sup>21</sup> D. AGATENSI, *Consorzio Casalasco Pomodoro: ecco i problemi*.

nuova realtà in cui l'azienda si era inserita richiedeva una diversa e migliore gestione manageriale, in grado di gestire con più efficacia e maggiore perizia imprenditoriale le sfide di un contesto economico internazionale difficile, competitivo e in costante evoluzione. La crescita accelerata degli anni precedenti aveva cioè portato alla superficie questioni gestionali irrisolte, ma non più rinviabili.

Gli anni a cavallo tra la fine del Novecento e l'inizio del nuovo millennio erano stati difficoltosi per l'azienda a causa della marcata discesa del prezzo del pomodoro trasformato: questo fenomeno fu causato da un eccesso di offerta di prodotto da parte dei paesi concorrenti, primo fra tutti la Cina, e dal clima di incertezza economica internazionale seguito all'attentato al World Trade Center. Si resero così necessari radicali mutamenti nel *management* dell'azienda<sup>22</sup> con l'individuazione di un nuovo *management*, capace di affrontare con capacità le sfide dell'agguerrito mercato internazionale<sup>23</sup>. La nuova amministrazione fu composta da un gruppo di giovani funzionari che già lavoravano nell'azienda e che assunsero le posizioni dirigenziali, animati da un forte spirito di rinnovamento<sup>24</sup>.

Un altro passo fondamentale per il consolidamento della crescita del Casalasco fu l'acquisizione, nel 2007, della Boschi Luigi e Figli Spa di Fontanellato (PR), precedentemente controllata da Parmalat<sup>25</sup>. Questa operazione permise al Consorzio di rafforzarsi come azienda leader del settore, con l'assorbimento dei celebri marchi Pomì e Pomito. L'acquisizione venne inizialmente realizzata attraverso la creazione della società Boschi Food and Beverages<sup>26</sup>, partecipata all'80% con azioni da parte del Consorzio e per il restante 20% dal Consorzio Interregionale Ortofrutticoli<sup>27</sup>. La Boschi era stata per molti anni un

<sup>22</sup> CCDP, *Bilancio al 31/12/2001. Relazione sulla gestione*.

<sup>23</sup> «A fronte di una situazione generale mondiale caratterizzata da debolezza produttiva, stagnazione degli investimenti e incertezza sulla tenuta dei consumi privati, la nostra Società che destina all'esportazione buona parte della propria commercializzazione, ha saputo operare sul mercato con grande determinazione ed efficacia, selezionando mercati sicuri (area euro) e consolidando le proprie quote commerciali, raggiungendo una posizione di eccellenza e sicuro affidamento in termini di qualità e garanzia», CCDP, *Bilancio al 31/12/2002. Relazione sulla gestione*.

<sup>24</sup> D. BAZZANI, *Consorzio pomodoro rivoluzionati i vertici ieri a Rivarolo del Re*, «La Provincia», 24 aprile 2002, archivio online.

<sup>25</sup> CCDP, *Bilancio al 31/12/2007. Nota integrativa*.

<sup>26</sup> STUDIO VITALE, NOVELLO, ZANE & CO., *Il Casalasco. Primo studio su un territorio poco conosciuto ma dalle grandi potenzialità*, ReIndustria, Cremona 2008.

<sup>27</sup> D. BAZZANI, *Pomì al Consorzio Casalasco*, «La Provincia», 22 maggio 2007, archivio online.

punto di riferimento nel settore delle passate e, oltre a prodotti a base di pomodoro, produceva anche minestre, zuppe e succhi di frutta presso il suo stabilimento di Felegara. In tal modo il Consorzio Casalasco differenziò maggiormente la produzione, disponendo così di una gamma di prodotti vasta, in grado di affrontare più efficacemente le sfide del mercato internazionale. Queste scelte rivelarono la propria fondatezza allo scoppiare della crisi economica mondiale nel 2008, poiché consentirono al Consorzio di contenere i danni economici<sup>28</sup>.

Successivamente, nel 2012, il Consorzio completò il processo di acquisizione della Boschi<sup>29</sup> ottenendo il controllo totale delle azioni che rese possibile la successiva fusione delle due aziende nell'unica ragione sociale di Consorzio Casalasco del Pomodoro, come pure la razionalizzazione gestionale prodotta dall'accorpamento degli uffici delle dirigenze aziendali<sup>30</sup>. Con questa operazione il Consorzio non solo si espandeva in termini di strutture, numero di dipendenti e quantità di pomodoro lavorato, ma coglieva anche, attraverso il marchio Pomì, l'opportunità di vendere direttamente sugli scaffali dei supermercati il proprio prodotto<sup>31</sup>. Il processo di integrazione attraverso lo strumento dell'acquisizione ha tra l'altro consentito, nel corso degli anni, di implementare una maggior capacità di produzione degli alimenti e di innalzare il *know-how* del Consorzio Casalasco, che ha permesso di mettere in portafoglio una gamma sempre più ampia di prodotti nel segmento dei derivati del pomodoro, nel beverage e nei piatti pronti. L'offerta del Consorzio, infatti, è composta da diversi marchi e posizionamenti per il mercato italiano ed estero, quali De Rica, Pomì, Pomito, País, 1due3, Gustodoro, La Marca Preferita, Victoria<sup>32</sup>.

Come già abbiamo osservato, la proiezione internazionale caratterizza il Consorzio sin dai suoi primi anni di vita diventandone elemento chiave nei successivi decenni, in modo particolare dopo la trasformazione in chiave manageriale del 2002. Fra l'altro, il direttore generale del Consorzio, Vaia, venne eletto alla presidenza dell'AMITOM (Association Méditerranéenne internationale de la Tomate), alla quale aderiscono le principali organizzazioni professionali dei trasformatori di pomodori dei

<sup>28</sup> CCDP, *Bilancio al 31/12/2009. Relazione sulla gestione*.

<sup>29</sup> CCDP, *Bilancio al 31/12/2012. Relazione sulla gestione*.

<sup>30</sup> *Maxi Consorzio del pomodoro*, «Gazzetta di Mantova», 12 gennaio 2012, archivio online.

<sup>31</sup> CCDP, *Bilancio al 31/12/2007. Relazione sulla gestione*.

<sup>32</sup> L. PAPPERINI, *Consorzio Casalasco del Pomodoro, chi semina tradizione raccoglie innovazione*, «Sistemi&Impresa», luglio/agosto 2014, pp. 34-36.

Paesi mediterranei (Spagna, Francia, Grecia, Italia, Portogallo, Egitto, Israele, Tunisia, Turchia) e con la quale collaborano altri dieci membri associati provenienti da Algeria, Iran, Malta, Russia, Ucraina e Siria<sup>33</sup>. Questo tipo di iniziative ha permesso al Consorzio Casalasco di consolidare la propria caratura reputazionale sul mercato, rafforzando e ampliando le proprie relazioni con clienti e aziende multinazionali provenienti da paesi sempre più distanti, quali, ad esempio, Giappone e Sud Africa. Gli Stati Uniti, in particolare, sono stati, sin dalla fondazione del CCDP, un mercato di grande importanza, che ha permesso al Consorzio Casalasco, grazie all'effetto trainante del 'made in Italy', di continuare l'espansione in un mercato vasto e cruciale come quello statunitense<sup>34</sup>.

La crescente presenza della cooperativa sul mercato internazionale ha richiesto un grande impegno collettivo – da parte dell'azienda come pure dei soci agricoli – per dare vita a un sistema di tracciabilità nella filiera produttiva, un impegno cui ha corrisposto l'impegno parallelo per migliorare l'impatto ecologico e ottenere certificazioni di sostenibilità<sup>35</sup> dei processi produttivi e della qualità del prodotto<sup>36</sup>. Un modo ulteriore, questo, per guadagnare e accrescere la fiducia di grandi aziende e multinazionali straniere<sup>37</sup>. Assolutamente centrale rimane comunque il mercato estero, come confermano del resto i dati del 2015, quando le esportazioni rappresentavano circa il 65% del volume d'affari totale<sup>38</sup>.

### *Il presente e il futuro*

Il Consorzio Casalasco del Pomodoro è in un sistema agroalimentare in continua evoluzione, che ha visto nel corso degli anni un miglioramento del livello produttivo a tutti gli stadi della filiera, grazie all'innovazione tecnologica e al perfezionamento di una moderna agricoltura di tipo industriale. Negli ultimi vent'anni, tuttavia, si sono poste importanti questioni relative agli impatti ambientali generati. Nei processi agricoli, infatti, si assiste alla riduzione della fertilità

<sup>33</sup> Per ulteriori informazioni si veda il sito web Amitom: [www.tomate.org](http://www.tomate.org).

<sup>34</sup> CCDP, *Bilancio al 31/12/2015. Relazione sulla gestione*.

<sup>35</sup> CCDP, *Bilancio al 31/12/2012. Relazione sulla gestione*.

<sup>36</sup> D. BAZZANI, *Pomodoro "colto": la qualità made in Italy per battere la concorrenza*, «La Provincia», 28 gennaio 2005, archivio online.

<sup>37</sup> CCDP, *Bilancio al 31/12/2007, Relazione sulla gestione*.

<sup>38</sup> M. AGOSTINI, *Un maxi-polo nel pomodoro*, in «Sole 24 ore», 28 agosto 2015, archivio online.

dei terreni, all'inquinamento delle acque, al depauperamento della biodiversità, per non parlare delle ricadute sulla sicurezza e salubrità del prodotto. Gli studi più recenti dimostrano che le pratiche di cooperazione favoriscono determinati benefici ambientali, ma solo se un numero sufficiente di agricoltori le adotta; queste pratiche dovrebbero essere promosse utilizzando strategie più partecipative, grazie alle quali i coltivatori si possano riconoscere come parte di una comunità e le buone pratiche ambientali siano adottate in base a un senso di responsabilità civica condivisa, a norme sociali di reciprocità e al desiderio di creare una buona reputazione regionale per la sostenibilità.

Il Consorzio Casalasco del pomodoro ha abbracciato l'obiettivo di tutelare l'ambiente, facendolo divenire un proprio orientamento strategico, nella convinzione che un'agricoltura sempre più rispettosa dell'ambiente contribuisca alla sopravvivenza delle aziende agricole e preservi territorio e comunità<sup>39</sup>. D'altra parte, il consumatore è sempre più attento e orientato verso acquisti consapevoli e include nel concetto di qualità dei prodotti agroalimentari anche valori quali la sostenibilità ambientale e sociale delle produzioni, mentre i partner industriali degli agricoltori vedono nell'accettabilità sociale un requisito fondamentale della *business continuity*<sup>40</sup>.

In definitiva, un fattore che, di periodo in periodo, di sfida in sfida, sembra caratterizzare il Consorzio Casalasco è la costante ricerca di innovazione, considerata elemento cruciale di competitività, circostanza che ha concorso al miglioramento del posizionamento dell'impresa nel mercato conserviero<sup>41</sup>.

LUCIANO MAFFI

*Università di Parma*

MARCO VERZELLESI

*Nathan Bishop Middle School, Providence (RI)*

<sup>39</sup> M. LUBELL, H. VICKEN, M. HOFFMAN, *Innovation, cooperation, and the perceived benefits and costs of sustainable agriculture practices*, «Ecology and Society», 16 (2011), p. 23; K. WARNER, *Agroecology in action: extending alternative agriculture through social networks*, Cambridge (MA) 2007.

<sup>40</sup> CCDP, 2019. *Bilancio di sostenibilità*, [www.ccdp.it/media/filer\\_public/bf/fd/bffdc69d-4bd5-4daa-bd00-27cdab23adac/bilancio\\_sostenibilita\\_-\\_ccdp\\_2019\\_ita\\_digitale.pdf](http://www.ccdp.it/media/filer_public/bf/fd/bffdc69d-4bd5-4daa-bd00-27cdab23adac/bilancio_sostenibilita_-_ccdp_2019_ita_digitale.pdf).

<sup>41</sup> Sulla capacità di innovazione nelle imprese agroalimentari si veda: R.J. SERVER-IZQUIERDO, N. LAJARA-CAMILLERI, *Factores coadyuvantes de la innovación en las cooperativas agroalimentarias. Caso estudio de las citricolas españolas*, «ITEA», 112 (2016), pp. 185-199.